

Il posto vacante del padre

Urgenza

Patrick ha due anni e tre mesi quando sua madre ci chiama. Chiede di venire perché “il bambino è violento con i genitori”. Una conoscente pedopsichiatra ha dato l’indirizzo del nostro Centro. La madre dice che il padre è poco presente a causa del suo mestiere: è cuoco, ma quando c’è - precisa - Patrick non vuole vederlo. In queste poche righe di annotazioni di una prima conversazione telefonica con la madre si infila un lapsus: sta scritto “quando non c’è, Patrick non vuole vederlo”. Il lapsus riassume la verità del caso giacché risulterà che, anche quando è a casa, il Padre reale manca.

Cinque settimane dopo, quando li ricevo, la madre non mi parlerà della violenza del figlio verso di lei. Secondo quanto dice, non appena l’appuntamento è stato preso, da questo punto di vista le cose sono migliorate. La signora mette avanti le lamentele del nido: non solo Patrick aggredisce i compagni, picchiandoli e prendendoli a morsi, ma anche gli adulti ai quali tira calci, cosa che il nido non accetta assolutamente. Urge intervenire.

Un adorabile violento

Patrick è un adorabile maschietto che, per tutti gli incontri che faremo, non mostrerà mai la minima aggressività nei miei confronti. Data la sua età, non lo ricevo nella stanza per i trattamenti con i bebè, ma nel mio studio dove gli preparo un tavolino con una sedia e gli porgo delle scatole di giocattoli. Da subito Patrick mostra una notevole capacità di rappresentazione, anche se il gioco che inscenerà sarà, e per molto tempo, assolutamente ripetitivo. Mentre la madre mi parla di lui, della sua nascita e dei suoi primi mesi (in cui niente sembra render conto di quello che attualmente succede), Patrick organizza sul tavolino uno scenario stupefacente. Confesso che non coglierò tutta la portata della sua emblematicità se non grazie all’insistenza con cui me lo presenterà in differenti versioni.

Lo scenario

Patrick sceglie tra i giochi delle scatole una famiglia di animali e quattro steccati. Papà-cavallo, mamma-cavallo e bambino-cavallo. Li nomina così. Segue una zuffa fra papà-cavallo e bambino-cavallo in cui il figlio, a dispetto della sua taglia evidentemente molto più piccola, ottiene la vittoria e butta fuori di casa il papà. Il papà cade per terra e il piccolo resta solo con la madre. Qualche minuto dopo Patrick va a prendere da un’altra scatola un enorme mostro da lui prima individuato. La parola “mostro” è sua. Per questo ruolo ha scelto un animale preistorico, la cui taglia è molto più grande di quella degli altri animali delle scatole. Preciso che, nelle scatole, ci sono anche un leone e una tigre grandi quanto i cavalli adulti, ma Patrick va a prendere il “mostro” enorme. Il mostro arriva, comincia a distruggere i muri della casa, rappresentati dagli steccati che cadono a terra. Attacca quindi la madre che non si difende (vero è che lei è infinitamente più piccola del mostro), poi il bambino che annienta e getta nel buco. Ci ritroviamo davanti al niente del tavolino vuoto.

Patrick si appresta a ricominciare lo scenario, cambiando i personaggi. La stessa scena si produrrà con la famiglia mucca e toro. Patrick fa molta attenzione al sesso reale che è rappresentato in questi animali. Chiama papà proprio il toro, con i suoi attributi, mentre la mucca occupa il posto della madre. Come nel caso della famiglia dei cavalli, sceglie un vitellino per rappresentare il bambino. Di nuovo fabbrica la casa, con gli steccati, all'interno dei quali mette i tre personaggi. Molto rapidamente il vitello attacca il padre, che è nettamente più grosso di lui - gli animali sono in scala - e ancora una volta il piccolo vince la battaglia. Il padre è espulso dalla casa e cade nel buco. Davanti al mio stupore, la madre confermerà che il marito rifiuta di esercitare sul figlio qualsivoglia autorità, con il pretesto di avere poco tempo per stare con lui. Quando ce l'ha preferisce dedicarlo a giocareci assieme. La signora si lamenterà di dover sostenere da sola la dimensione di severità necessaria all'educazione del ragazzino.

Segue un momento di tranquillità fra il bambino-vitello e la mamma-mucca, ben presto turbato dall'arrivo del mostro. Se i personaggi della famiglia cambiano, lui, il mostro, è sempre lo stesso: un grosso animale preistorico, gigantesco rispetto agli altri animali. Il mostro arriva, distrugge la casa, attacca la madre che continua a non difendersi - e che, in effetti, è sempre parecchio più piccola - finendo per annientare il bambino che, a sua volta, si ritrova nel buco. Nelle due uniche sedute in cui lo vedrò prima dell'estate, a una settimana d'intervallo l'una dall'altra, assisterò molte volte a questo scenario.

Approfittando della circostanza che Patrick non va ancora a scuola, i genitori prendono le ferie tra il 15 giugno e il 15 luglio.

Causa dell'apparizione del "mostro"

Prima di ascoltare il seguito del trattamento, cerchiamo di vedere che cosa ci può insegnare questo schema. Mi sembra ragionevole supporre che abbiamo qui a che fare con l'ingresso del ragazzino nel complesso di Edipo, in cui la scena inaugurale ci mostra una rivalità tra padre e figlio, con quest'ultimo che vuole eliminare il rivale per conservare il godimento esclusivo della madre. Patrick non nega la grande differenza fra padre e figlio, ma suppone che il padre sia molto debole e che il figlio minuscolo di questi possa facilmente farlo fuori. Il desiderio di questo bimbo di due anni risponde ai canoni di ciò che Freud aveva potuto dire al piccolo Hans, in occasione del loro primo incontro: "Tanto tempo prima che lui venisse al mondo, io già sapevo che sarebbe nato un piccolo Hans che avrebbe voluto così bene alla sua mamma da aver paura, per questo, del babbo".¹ Freud dice questo dopo aver ascoltato Hans parlare del cavallo e averlo fatto associare sulla similitudine tra la bocca del cavallo e i baffi di papà. Ricordiamo che il padre di Hans era alquanto sconcertato giacché era sempre estremamente gentile con il figlio e faceva di tutto perché questi non nutrisse alcun sentimento ostile nei propri confronti. Non capiva come il bambino potesse aver paura di lui. La madre di Patrick ci descrive un padre che rassomiglia a quello di Hans. Non è che i due casi abbiano in comune una carenza di funzione paterna?

Quando arriva, Patrick non ha ancora organizzato una fobia e non sappiamo se più tardi l'avrebbe organizzata. Per il momento, non ha nemmeno la metà degli anni

¹ S. Freud, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (caso clinico del piccolo Hans) (1908). In: Idem, *Opere 1905-1908*. Vol. 5. Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 508.

di Hans e quest'ultimo non aveva in precedenza mostrato comportamenti aggressivi e violenti verso gli adulti. Hans aveva tutta una corte attorno a sé, al suo servizio, mentre Patrick deve far fronte alla vita collettiva del nido. Ma Patrick tiene al suo bestione violentemente distruttivo. Non pare infatti temerlo, ma quasi attenderlo a un tornante della storia, come se avesse un ruolo indispensabile per il gioco: quale? Per andare nel senso di Freud, osserveremo che il suo arrivo mette fine alla relazione madre-figlio, anche se in modo radicale: distruggendo tutto.

L'ipotesi freudiana della sostituzione del padre

Nel 1926, in *Inibizione, sintomo e angoscia* Freud afferma che, sia nel caso della paura dei cavalli manifestata da Hans che in quello della fobia dei lupi nell'Uomo dei lupi – un altro che da piccolo percepiva soprattutto la debolezza di un padre gentile – l'animale fobico è sempre un sostituto paterno.² Lo stesso anno in *Il problema dell'analisi condotta da non medici* egli scrive che tale animale va considerato una rappresentazione mascherata del padre: “Oggi possiamo ricordare anche numerose fiabe, nelle quali appare un animale feroce, ad esempio il lupo, che mangia esseri umani, e ci è possibile riconoscere in esso un travestimento del padre”.³ Ma nei due casi freudiani appena citati, il bambino prova angoscia. Cosa che non sembra esserci in Patrick. In *Totem e tabù*, Freud affronta la questione di quest'assenza nel capitolo intitolato “Il ritorno del totemismo nei bambini”.⁴ Dopo aver citato la storia di Árpád, il bambino-gallo [*kleiner Hahnemann*] osservato da Ferenczi, introduce il resoconto clinico del dr. Wulff sul bambino che amava così tanto i cani mordaci da andare loro incontro per dichiarare il suo amore.⁵ Pur essendo imbarazzato dall'assenza dell'affetto di angoscia, Freud è tuttavia sicuro che, al posto dell'animale totemico, vada reintrodotta il padre. Possiamo pertanto ritenere che anche il bestione di Patrick rappresenti una possibilità di sostituzione metaforica del pericolo di venir ingoiati dalla madre. L'assenza d'angoscia indicherebbe allora che il mostro rappresenta una vera e propria trovata davanti al pericolo di venir ingoiato dalla madre – pericolo al quale il mostro metaforicamente si sostituisce. Nell'affermare ciò resto ancora freudiana. Cosa succede al livello intra-psichico? Possiamo invocare a questo proposito la questione del Super-Io?

Ricordiamo che il Super-Io, così come è stato scoperto da Freud, è stato da quest'ultimo concepito nel 1923 come istanza psichica che testimonia la “castrazione” inflitta dal padre.⁶ Sarebbe perciò garante di un certo superamento della problematica “narcisistico-fallica” (liquidazione del complesso di Edipo). Nulla di simile nel nostro caso.

Il mostro del Super-Io

² S. Freud, *Inibizione, sintomo, angoscia*. In: Idem, *Opere 1924-1929*. Vol. 10. Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 231-317

³ S. Freud, *Il problema dell'analisi condotta da non medici*. Conversazione con un interlocutore imparziale (1926). *Ivi*, p. 378.

⁴ S. Freud, *Totem e tabù: alcune concordanze nel la vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (1912-13). In: Idem, *Opere 1912-1914*. Vol. 7. Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 105-164.

⁵ *Ivi*, p. 132.

⁶ [NdT. V. *Glossario*, s.v. “Super-Io”.]

Numerosi lavori psicanalitici pubblicati dopo Freud rivelano in effetti che il Super-Io così concepito non copre l'intera istanza superegoica. Potremmo allora supporre che, per Patrick, l'animale mostruoso rappresenti la figura intrapsichica di un Super-Io arcaico, così come questo ci è stato descritto da Melanie Klein, sostenitrice dell'esistenza di un Super-Io precoce e contemporaneo dell'attivazione dell'Io. Tale Super-Io arcaico sarebbe costituito da un complesso gioco di proiezioni, introiezioni, espulsioni di oggetti cattivi, re-introiezione di questi stessi oggetti - nell'ambito di un processo nel quale il sadismo viene dal soggetto proiettato all'esterno, per poi fare ritorno da fuori negli oggetti un tempo rigettati. Il bambino si confronta così al grande continente materno in cui tutto è incluso e la costituzione del Super-Io primitivo risponderebbe a questo "genitore combinato"⁷ primordiale. Lacan si è molto interessato alla formulazione kleiniana che, sul piano clinico, gli sembrava certamente pertinente, pur restando attaccato a quella che egli considerava la verità del testo freudiano. Si è dunque adoperato per arrivare a una teorizzazione che potesse riconciliare le due verità. Nell'intervento sull'aggressività in psicanalisi presentato all'XI Congresso degli Psicanalisti di lingua francese (1948),⁸ il Super-Io è da lui affrontato come istanza psichica. Egli fonda il suo discorso su alcuni dati desunti dalla criminologia e si dice colpito dalla forza che comanda i delinquenti, come se costoro agissero su ordine preciso. Possiamo ritenere che l'aggressività con cui Patrick agisce al nido abbia a che fare con una situazione dello stesso tipo? Se così fosse, allora per Patrick dovremmo temere un destino diverso da quello di piccolo fobico. Non ne sapremo però nulla, giacché l'incontro con il lavoro analitico ha impresso al suo caso una svolta diversa. Niente tuttavia ci impedisce di riflettere sulle molteplici dimensioni di quanto si è venuto rivelandosi nella cura.

Quand'è che interviene il bestione e perché?

Ricordiamoci che questo mostro, figura di un Super-Io osceno, interviene solo dopo l'eliminazione del padre e l'organizzazione di un legame esclusivo con la madre. Da un lato, questo Super-Io avrebbe un qualche rapporto con la legge, dall'altro esattamente il contrario. Veicolerebbe, cito Lacan: "una morale insensata, distruttrice, puramente opprimente, che interviene sempre in una funzione la quale - rispetto al registro della legge - è letteralmente anti-legale". Dove si è mai visto distruggere una casa e uccidere una donna con il figlio? Ebbene, secondo Lacan, nella nevrosi è così che interviene ciò che chiamiamo Super-Io. Ma bisogna a questo proposito tenere

⁷ [NdT. Il merito di M. Klein (1882-1960) nella storia della psicanalisi è quello di aver studiato lo sviluppo psicologico dei bambini nella primissima infanzia, confermando per un verso le teorie di Freud sulla sessualità infantile e anticipando per un altro l'entrata in funzione dell'Edipo e del Super-io (che per Freud avviene verso i 4-5 anni di vita del bambino, laddove per la Klein tra i 6 e i 12 mesi). Quella dei "genitori combinati nell'amplesso" è una sua significativa ipotesi: in una fase arcaica dello sviluppo, il bambino idealizzerebbe la madre immaginando che questa contenga dentro di sé tutto il desiderabile (mammelle, pene, altri bambini). Sotto la pressione di attacchi invidiosi e di proiezioni l'immagine del genitore combinato è suscettibile di trasformarsi in una figura minacciosa e terrorizzante.]

⁸ [NdT. J. Lacan, *L'aggressività in psicoanalisi*. Relazione teorica presentata all'XI Congresso degli psicoanalisti di lingua francese riunito a Bruxelles - metà maggio 1948. In: Idem, *Scritti*. Vol. I. A cura di G. Contri. Torino, Einaudi 1974, pp. 95-118.]

presente che, rispetto a Freud, Lacan qui distingue un registro diverso dall'Io ideale,⁹ da lui chiamato Ideale dell'Io¹⁰ e il quale costituisce il supporto della costituzione del soggetto. L'articolazione lacaniana tra Io ideale e Ideale dell'Io è stata ricostruita nel 1995 da Bernard Penot in un articolo uscito sul Numero monografico dedicato a questo tema dalla rivista "Revue Française de Psychanalyse".¹¹

Ritorno al caso: il figlio e l'amico-padre

Rivedo madre e figlio alla ripresa dell'attività lavorativa in settembre. Patrick ripete, con grande rigore, i due scenari sopra descritti. Successivamente ri-reciterà la scena con la famiglia dei maialini. Anche in questo caso, sarà attento a chiamare "padre" quello che ha gli attributi virili e "madre" quella ricoperta di poppe. Quanto al mostro, sarà sempre l'animalone preistorico. Chiedo di vedere il padre, ma all'appuntamento seguente, questi non è riuscito a liberarsi e sarà solo a novembre che lo vedrò insieme al bambino. Quel giorno la madre è assente. Il padre si dice schiacciato dai problemi di aggressività del figlio al nido, ma non ha di che lamentarsi circa il suo comportamento a casa. Dice anche che adora giocare con Patrick e che si lascia vincere nei loro giochi di battaglia. Trova molto divertente giocare a perdere, per dare al figlio la sensazione di essere il più forte. Così quando giocano alla lotta, il padre gioca sempre a perdere fisicamente. Tutto questo è detto in tono divertito. Ripete ciò che aveva già detto la moglie: che è spesso assente per lavoro e che desidera approfittare della compagnia di Patrick perché gli piace e non per sgridarlo. "Voglio che pensi a me, non come a un padre, ma come a un amico". Cerco di spiegargli che questa sua posizione lascia di fatto il figlio orfano di un padre e che, dunque, lo espone all'angoscia. Avverto benissimo che questo signore non ha la minima idea di che cosa io stia dicendo e sarà Patrick a mettere le cose in chiaro o, per così dire, le carte in tavola.

La ripetizione dello scenario-incubo

In effetti, per tutta la durata di questa lunga spiegazione, Patrick (che è andato a cercare i giocattoli) re-inscena il solito copione a tavolino. Come sempre, resta seduto sulla seggiolina senza farsi confondere, come se la traduzione che spesso faccio della scena servisse da contenitore. Sotto lo sguardo interdetto del padre, il bimbo-animale sconfigge l'animale-padre, si ritrova solo con la madre-animale e presto arriva il mostro che distrugge tutto, annientando madre e bambino. Durante la prima scena, avverto che il padre è ancora incredulo all'idea che il figlio insceni una devastazione alla quale l'assenza di un padre degno e forte di questo nome lo riduce.

Ma la ripetizione, sotto al suo naso, dello stesso scenario con altri animali gli fornisce la possibilità di pensare che - forse - il bestione rappresenti tutti i pericoli esterni ai quali suo figlio si sente confrontato. Pian piano il padre arriva ad ammettere che il bambino possa sentirsi in pericolo, solo e disarmato davanti ai compagni del nido che certamente non vogliono altro che il suo bene. Gli resta più difficile ammettere che il

⁹ [NdT. Vedi *Glossario*, s.v. "Io ideale".]

¹⁰ [NdT. Vedi *Glossario*, s.v. "Ideale dell'Io".]

¹¹ [NdT. B. Penot, *L'instance du Surmoi dans les Ecrits de Jacques Lacan*. "Revue Française de Psychanalyse". *Surmoi*. Volume 2, 1995. *Les développements post-freudiens*. Sous la direction de N. Amar, G. Le Gouès, G. Pagier, pp. 69-94.]

mostro possa essere un'emanazione della vita fantasmatica di Patrick. Tutto ciò mentre, il bambino re-inscena la stessa scena, questa volta con una famiglia di elefanti. Nonostante la grande mole del padre, il piccolo elefante ne viene facilmente a capo. L'arrivo del mostro, sempre lo stesso, si conclude con la distruzione di tutto e tutti. Siccome rinomino la scena e, in particolare, l'evidenza del terribile annientamento del bimbo davanti al mostro, il padre finisce per ricordarsi di alcuni incubi che provocano il brusco risveglio del figlio di notte.

Il disvelamento del difetto di funzione paterna

A simiglianza di quanto avevo già fatto con la madre, anche davanti al padre valorizzo le qualità di sceneggiatore del figlio e la giustezza psicanalitica della sua rappresentazione. Devo confessare che nella mia più che trentennale carriera di analista infantile non ho mai incontrato - in un bambino così piccolo - una messa in scena così rigorosa del difetto di funzione paterna. Per distendere la situazione, chiedo scherzosamente al padre se per caso abbia letto al figlio libri di psicanalisi su questo problema. Un po' più rilassato mi risponde di no, ma dice anche che vede bene ciò che il figlio sta inscenando. Fa allusione a un film di quegli anni "L'aereo più pazzo del mondo", in cui si racconta l'angoscia in cui precipitano i passeggeri di un aereo nell'accorgersi che ai comandi del velivolo non c'è nessuno. Quindici giorni dopo, su mia richiesta, i genitori vengono da soli. La madre continua a lamentarsi del fatto che il marito rifiuta di essere autoritario con il figlio e che lascia a lei il ruolo del cattivo della situazione. Il padre dice che ha riflettuto su ciò che il figlio gli ha fatto vedere, ma che non può non sentire ripugnanza all'idea di essere duro con lui.

Sento la mia voce rispondergli: "Le chiedo soltanto di far sentire al giovane mozzo che c'è un capitano della nave e che se gli si obbedisce si eviteranno i pericoli. Non le chiedo di fare il sergente e di urlargli addosso". Il padre sbianca e mi dice: "Dottoressa, mio padre è sergente dell'esercito. Siamo vissuti nelle caserme, a seconda delle sue assegnazioni. Non ho mai sopportato che a casa lui sapesse soltanto urlare e ho giurato che il giorno che avrei avuto un figlio avrei fatto esattamente l'opposto: sarei diventato suo amico".

Ci è voluto un certo tempo perché tutti e tre ci riprendessimo da ciò che si era appena svelato. Poi abbiamo riparlato degli scenari ripetitivi che Patrick aveva rappresentato davanti a loro, innumerevoli volte e davanti al padre, in forme diverse. Riprendo il rigore della rappresentazione di un padre così debole e dell'ineluttabile catastrofe che ne consegue. Dico loro che la catastrofe conferma ciò che sta scritto nei libri di psicanalisi e ridiamo insieme all'idea che, al pari di Asterix, anche Patrick potrebbe esser stato immerso, da piccolissimo, in un paio di psicanalitici per arrivare a saperne così tanto alla sua giovane età. Il padre prende a dire come non avesse mai pensato che facendo il compagno di giochi di suo figlio lo avrebbe esposto fino a farlo sentire disarmato di fronte ai pericoli della vita. Riparla della sua ostilità, se non proprio nei confronti del padre, almeno del modello educativo che quest'ultimo aveva imposto in famiglia. Ma dichiara che, per non buttar via il bambino con tutta l'acqua del bagno, d'ora in poi cercherà di cambiare radicalmente la propria posizione.

A partire dallo scenario del mostro, parlo della vita psichica di un bambino con le sue correnti interne, i suoi mostri terrificanti e - ora che il terreno si presenta sgombro - propongo una presa in carico psicoterapica del caso. I genitori si dicono d'accordo. Comunico il cambiamento di registro all'équipe bebè del nostro centro e nella cartella

viene annotato che, data la sua giovane età, Patrick inizierà una psicoterapia con la madre a partire da dicembre. Non ha ancora tre anni.

L'elemento determinante per la levata dell'angoscia

La psicoterapia è durata pochissimo giacché, con mia grande sorpresa, i progressi di Patrick sono stati estremamente rapidi non appena il padre ha modificato radicalmente la sua posizione, assumendo il ruolo di padre reale. Già prima delle vacanze natalizie, lo scenario è mutato. Patrick non ha più re-inscenato la storia così come ce l'aveva rappresentata tante volte. La famiglia torna sempre, ma adesso il padre porta il figlio a scuola la mattina. Il piccolo elefante - è oramai questa la famiglia che il bambino preferisce mettere in scena - segue rapito il genitore, il grande elefante.

Ho rivisto una volta Patrick in gennaio e un'altra in febbraio. Ha tre anni e la scuola non si lamenta più. I genitori provano grande piacere a stare con il figlio e il padre occupa il posto di padre reale; la madre ne sembra molto alleviata. Ci siamo rivisti ancora due volte in aprile; la madre continua ad essere contenta di Patrick. Non ho più rivisto la scena del bestione distruttore. Nelle storie messe in scena il padre esercita ormai un ruolo protettore. Come se il cambiamento di questi abbia finalmente permesso al maschietto di allinearsi sotto le sue insegne, sorta di risoluzione - assai precoce - del complesso di Edipo. Ho rivisto il bambino ancora due volte, una un po' prima delle vacanze estive e l'altra al rientro. I sintomi di cui si lamentavano i genitori risultano scomparsi. Abbiamo convenuto insieme che la presa in carico potesse concludersi qui. Ho ricevuto madre e figlio una quindicina di volte in tutto.

Funzione pacificante della castrazione simbolica

Come rendere conto di questo miglioramento alquanto spettacolare, non appena il padre reale è entrato in scena? Interroghiamo i sintomi del bambino alla luce della loro scomparsa. Osserviamo che il bestione evita al maschietto di ritrovarsi in una posizione megalomantica - come accade invece con i piccoli psicotici - all'interno della quale il bambino vince tutti, checché ne sia. Ma, per parlare freudiano, in questo caso non c'è castrazione possibile. Il mostro distrugge ogni cosa. Non c'è possibilità di trattativa. Quale ne è dunque la funzione? Quella di evitargli di fantasmare il pericolo di una reincorporazione del proprio prodotto da parte della madre. Non è la madre la figura divoratrice; la madre, fragile al pari del figlio, viene distrutta con la casa. Mi sembra che la scena ludica salvaguardi l'*imago* materna e il legame di tenerezza con la genitrice, proiettando tutta la dimensione di pericolosità divorante esternamente alla famiglia, sulla figura del mostro. Non dimentichiamo che, prima di venire e di trovare nell'analista un pubblico estremamente attento allo scenario che dispiegava, Patrick si mostrava violento con la madre e con gli adulti del nido, in genere donne. Il padre a sua volta considerava l'aggressività del figlio nei propri confronti come un gioco in cui gli faceva piacere farlo vincere.

Anche se questo Super-Io arcaico resta per il soggetto slegato dalla castrazione simbolica, ho altresì considerato - per quanto concerne il bestione - una dimensione più intrapsichica, propria del soggetto: e cioè che essa potesse essere portatrice della dimensione propriamente pulsionale sadica del bambino. Sull'esistenza di tale dimensione intrapsichica ho fatto leva per proporre una psicoterapia, pensando che una volta che il padre avesse accettato di occupare il proprio posto di padre reale, le

dimensioni propriamente soggettive di Patrick potessero essere lavorate. Quale non è stata la mia sorpresa davanti al rimaneggiamento soggettivo, praticamente istantaneo, non solo del comportamento del bambino con gli altri, ma anche degli scenari che egli ha da allora allestito!

L'assoluto trascendente del padre reale: il fallo

Devo dunque ritenere che se il bambino ha rinunciato così facilmente alla dimensione apparentemente pulsionale implicata dallo scenario, come anche ai comportamenti aggressivi nei riguardi degli altri, è stato perché il beneficio della rinuncia era di gran lunga maggiore del timore di annientamento nel faccia a faccia con un materno fantasmatico non mediato. Non possiamo non riconoscere qui come operante la dimensione pacificatrice della risoluzione del complesso di Edipo in un bambino non psicotico. Il che, come abbiamo visto, presuppone l'intervento di un padre reale, certamente amante ma che assume il proprio posto di capitano della nave, con grande sollievo del mozzo.

Che cos'è un padre reale? Sappiamo che, per Freud, una delle due domande cui era difficile dare una risposta è per l'appunto "Che cos'è un padre?". Il padre è sicuramente composto di più registri.

Secondo Lacan¹² il bambino in un primo tempo cerca di afferrare il desiderio della madre. Il che presuppone che tale madre sia alla ricerca di un desiderio e possa significarlo al bambino come ciò che delinea un posto fallico primitivo. Da quel momento il problema per il bambino si pone nei termini di essere o non essere desiderato, vale a dire di poter occupare il posto del fallo nel desiderio della madre. Ma, affinché la questione fallica possa porsi, occorre un secondo tempo: quello in cui – almeno nella rappresentazione della madre – la funzione del padre sia riconosciuta in modo tale da risultare privata del figlio. Tale privazione costituisce una prima scalfittura nell'Altro materno. Se questo primo registro della funzione paterna non può esercitare il suo ruolo, il mostro può servire a immaginarizzare la scalfittura necessaria nell'Altro primordiale della madre.

Sembra che per Patrick il primo tempo abbia funzionato: il posto terzo esisteva. La madre aveva in qualche modo indicato al figlio (lo formulo a parole mie) "che c'era del fallo al di là di lui", anche se il marito non lo incarnava. Ma l'apparato psichico di un maschietto sembra aver necessità di trovare nella realtà una figura che incarni del padre: il padre reale. E se il ruolo di quest'ultimo è di privare sia il bebè della madre che la madre del bebè, tanto di guadagnato se egli occupa un posto nel letto di costei. In tal caso il soggetto potrà sottomettersi al padre prendendolo da quel momento come ideale.

¹² J. Lacan, *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*. Testo stabilito da J.-A. Miller. Edizione italiana a cura di A. Di Ciaccia. Torino, Einaudi 2004. Lezione del 22.01.1958.